

## Lunedì 18 Maggio 2020 – 6° Settimana di Pasqua

*At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26-16,4a*

*“Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”.*

Il Paraclito, l'Avvocato, il Consolatore è la promessa che Gesù fa ai suoi subito dopo aver annunciato che sta per tornare al Padre.

Quando lo Spirito di Dio prende possesso del cuore del discepolo lo rende capace di dare un senso alla propria vita e soprattutto al male che bussa prepotentemente alla sua porta, senza sorprenderlo.

Gesù ha annunciato chiaramente al discepolo che la sua vita inciamperà contro lo scandalo del dolore e della persecuzione. Egli prepara i suoi alla realtà di quanto dovranno affrontare al fine di proteggerli da amarezze, da disillusioni, da cali di speranza. La persecuzione fa parte del bagaglio del discepolo e non può non metterla in conto perché prima o poi arriverà.

Gesù non ci ha mai detto che la strada sulla quale dovremo camminare è lastricata di morbida erbetta con aree di sosta paradisiache ogni metro di percorso. Gesù è stato chiaro: *il discepolo non è più grande del suo maestro e ha come destino la sua stessa sorte.*

Un giorno, mentre Santa Teresa si stava recando al suo convento durante un tremendo temporale, scivolò su un terrapieno e cadde nel fango. L'irreprensibile suora alzò gli occhi al cielo e ammonì il suo Creatore dicendo: “Se è così che tratti i tuoi amici, non stupisce che tu ne abbia così pochi!”.

Non basta essere coscienti dei rischi che corriamo in quanto discepoli, ma dobbiamo essere testimoni del suo messaggio.

Chi è il testimone? Nel vocabolario troviamo la seguente definizione: persona che può far fede di un fatto per averne diretta conoscenza.

Dunque il discepolo è colui che, avendo avuto diretta conoscenza di Gesù e della sua opera, può annunciarla agli altri. In poche parole il discepolo è colui che ha fatto un incontro personale con Gesù e vive con lui e per lui.

La domanda nasce spontanea: io sono un testimone di Gesù risorto?

E se lo sono perché vado in giro con un muso che tocca a terra? Se so con certezza che mi ha inviato il Paraclito, la forza dall'alto che si prende cura di me e mi difende, perché tremo dinanzi alle tempeste della vita? Perché faccio di tutto per apparire anziché essere? Perché mi prodigo per inventarmi un personaggio che non sono? Perché sono eternamente arrabbiato?

Forse è il caso di rivedere meglio la nostra essenza di discepolo!

*“Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”.*

L'espulsione non consisteva in un semplice essere messi fuori dal tempio. All'espulsione si accompagnava la fustigazione con quaranta colpi meno uno.

Ma vorrei concentrarmi sulla seconda parte di questo versetto e per una volta mettermi nei panni degli *assassini* dei discepoli.

Non ci è mai capitato di fare delle azioni ignominiose credendo di operare secondo giustizia?

Quante guerre silenziose combattiamo ogni giorno nell'intimo del nostro cuore senza considerare le vittime che facciamo con il nostro egoismo mascherato da perbenismo.

Viviamo in un mondo che ci insegna a stare dalla parte del più forte e troppo spesso non giudichiamo secondo verità, ma secondo **convenienza**.

Non siamo testimoni veraci perché non valutiamo gli eventi confrontandoli con il Vangelo ma con il Vademecum che ci propina il mondo.

Non abbiamo misericordia nè carità concreta perché siamo ben lontani dal cuore del Maestro. Uccidiamo ogni volta che preferiamo non vedere il dolore altrui, ogni volta che chiudiamo il cuore a chi si sente solo e incompreso, ogni volta che mettiamo i nostri interessi al primo posto dimenticando il bisogno dell'altro.

Quando crediamo “*di rendere un culto a Dio*”?

Quando la fede diventa apparenza ci trasformiamo facilmente in persecutori dei fratelli per zelo malato. Finiamo per giustificare costantemente noi stessi condannando gli altri. Distogliamo lo sguardo dal nostro cuore e lo puntiamo sui fratelli. Non gli e ne facciamo passare una dritta!

Ci travestiamo da paladini della giustizia divina e mettiamo sulla bocca di Dio le nostre riflessioni malvage: “è giusto così, se lo meritava, gli e lo avevo detto ma non mi ha ascoltato, imparerà la lezione, ha avuto la punizione che meritava, lo fa apposta, non cambierà mai, Dio lo ha punito...”.

Con il passare del tempo addormentiamo la nostra coscienza e ci convinciamo di essere messaggeri di Dio e agire in suo nome.